

L'Islam italiano. Il parere del Comitato discusso ieri al Viminale con Maroni

«Nelle moschee sermoni in italiano»

ROMA

Sermoni in italiano, moschee e luoghi di culto da costruire secondo le regole ed in zone «compatibili con la destinazione d'uso» per evitare tensioni sociali; elemosina rituale (*zagal* in arabo) trasparente. Sono le linee guida contenute in un parere predisposto dal Comitato per l'Islam italiano nel corso della riunione di ieri al Viminale, cui hanno partecipato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il parere punta a incoraggiare l'emersione dei tanti luoghi di culto islamici sorti in posti formalmente destinati a ospitare attività culturali, ricreative, sportive o commerciali. Secondo una ricerca di Stefano Allievi, docente dell'università di Padova, ci sono in Italia 764 luoghi di culto per i musulmani, in gran parte magazzini e scantinati adibiti alla pre-

ghiera e appena tre moschee vere e proprie, costruite cioè con cupole e minareto (a Roma, Catania e Milano). Il Comitato suggerisce l'adozione di una serie di misure per incentivare l'esercizio del culto in luoghi pubblici o aperti al pubblico, specificamente destinata questa funzione, in modo da assicurare «un più elevato standard di legalità, ma anche piena trasparenza e volontà di integrazione». Occorre inoltre assicurare trasparenza alla pratica dell'elemosina rituale, uno dei pilastri dell'Islam, ai lasciti e donazioni dei fedeli, in modo da garantire una gestione

LE LINEE GUIDA

Luoghi di culto da costruire secondo le regole e in zone apposite per evitare tensioni sociali, «zagal» (l'elemosina rituale) più trasparente

dei luoghi di culto conforme alle norme civili e fiscali.

Sulla raccomandazione di tenere sermoni in lingua italiana si dice d'accordo Mario Scialoja, consigliere del Centro islamico culturale d'Italia che ospita la Grande moschea di Roma. Ma, avverte, «questo deve avvenire non *sic et simpliciter*, ma in maniera graduale. Imporre subito la lingua italiana sarebbe una sciocchezza». Analoga la posizione del presidente dell'Ucoii, Izzedin Elzir: «La lingua ufficiale dell'Ucoii è da sempre l'italiano». Quella del comitato, attacca invece Ahmad Gianpiero Vincenzo, presidente dell'associazione intellettuali musulmani italiani, è una proposta «discriminatoria, perché ai musulmani verrebbe imposto un modo di pregare, mentre questo non avverrebbe per cristiani, buddisti, indu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

